



La Chiesa domestica e la dimensione domestica della Chiesa” Primo incontro, online, 17 gennaio 2021

Saluto iniziale Card. Matteo Maria Zuppi

Ero contento di accogliervi e naturalmente avrei preferito incontrare p. Paolo e tutti voi in presenza al Seminario dove eravate ospiti. Non è possibile e sperimentiamo questo modo di incontrarci. Faccio quindi gli auguri a tutti quanti voi e naturalmente a p. Paolo che purtroppo ha condiviso il Covid con me: lui seriamente! A me è andata tutto sommato fin troppo bene, praticamente senza sintomi. Grande condivisione comunque, questo sì!

Mi attrae il tema che avete scelto e ringrazio p. Paolo per le cose che ha detto, che naturalmente lo collocano nella sua situazione concreta, in quella tragedia che conosciamo e facciamo finta di non conoscere, e davanti alla quale soprattutto non facciamo niente. Se ho conosciuto il Vangelo è proprio perché, ad un certo punto nella mia vita, passando proprio per quella descrizione con cui ha terminato p. Paolo, cioè per una chiesa individualista, anonima, fredda in cui comunque sia non c'era niente di domestico, un prete celebrò messa a casa di un amico mio. Era fisicamente l'incontro **con la chiesa domestica**. Non eravamo con i suoi familiari, ma un gruppo di amici, poco consapevoli ma attratti da quella condivisione che ci faceva vivere Emmaus. Volevamo ritrovare (siamo alla fine degli anni '60) la chiesa domestica sepolta sotto **quella cosiddetta basilicale**. E la differenza a Roma è proprio fisica, perché in alcune basiliche sotto l'edificio imponente si trova spesso la casa nella quale si radunava la comunità (per esempio, Santa Cecilia con la casa di S. Cecilia, SS. Giovanni e Paolo,)! E noi, che dobbiamo fare? Non si tratta di archeologia ma vivere il legame familiare tra i discepoli di Gesù, chiamati ad essere fratelli e sorelle tra loro. C'è **la basilica della chiesa istituzionale ma che non può perdere la dimensione familiare, la deve custodire, perché ne è la base e la vera radice. La chiesa non può non avere una dimensione domestica ed è sempre generata come famiglia**. Questa è la vera sfida. Nostro Signore non è venuto a fare né una "politica familiare". Per certi versi la famiglia, secondo i termini tradizionali, ne esce a pezzi, di per sé. C'è un'altra famiglia, e dobbiamo vivere quella, cioè **la famiglia di quelli che ascoltano e mettono in pratica la Parola**. Questo era quello che mi attraeva, in una dimensione di amore, di amicizia, di incontro, di familiarità. Questa credo dunque che sia ancora la sfida e quindi, **come rendere familiare l'esperienza della chiesa?**

Qualche volta l'esperienza di chiesa è che, al massimo, sono "familiare" con il prete, perché sono amico suo. Questo non basta ovviamente. Allora, **che cosa significa costruire una chiesa che sia domestica, che sia familiare?** Se questo avviene facilmente anche la famiglia sarà una chiesa domestica. Chi vive il Vangelo lo vive anche in famiglia e quindi vive una dimensione cristiana anche in famiglia. Se le nostre comunità sono familiari ci aiutiamo a rednere anche le nostre famiglie piene dello spoiirito di amore che Gesù ci dona.

Infine: **se non abbiamo la dimensione domestica difficilmente saremo capaci di un amore universale**. Dobbiamo essere figli per essere fratelli ma non siamo figli unici e solo così possiamo diventare noi i "fratelli tutti" che è l'auspicio e il sogno di Papa Francesco.

E finisco con questo: "*Fratelli tutti*" è il *kairos* di questo tempo che stiamo vivendo. Papa Francesco riassume tutte le sue indicazioni di questi mesi, soprattutto in questi anni di consapevole certezza che siamo nella stessa barca. Quando lui dice: "*Voglia il Cielo, che non ci siano più gli altri, ma solo un noi*" e

“che questo non sia stato l’ennesimo evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare”. Se io appartengo a una famiglia e chiesa domestica posso pensare ad una familiarità che diventa un amore universale, quindi il mondo come famiglia! Altrimenti divento una monade oppure mi perdo nella grande babele della globalizzazione.

L’impegno è proprio questo: **vivere anche le nostre famiglie in una dimensione aperta**. C’è un paragrafo in *Fratelli tutti*”, il n.230, che mi ha molto colpito perché per certi versi riassume anche il discorso della chiesa domestica e di come la chiesa non può non avere anche una dimensione domestica. Questo cambia parecchie interpretazioni e libererebbe da tante distorsioni. *“La nostra società vince quando ogni persona, ogni gruppo sociale, si sente veramente a casa. In una famiglia, i genitori, i nonni, i bambini sono di casa; nessuno è escluso. Se uno ha una difficoltà, anche grave, anche quando “se l’è cercata”, gli altri vengono in suo aiuto, lo sostengono; il suo dolore è di tutti. (...) Questo sì è essere famiglia! Se potessimo riuscire a vedere l’avversario politico o il vicino di casa con gli stessi occhi con cui vediamo i bambini, le mogli, i mariti, i padri e le madri. Che bello sarebbe!”*. Quindi, **essere chiesa come una famiglia, essere famiglia in una dimensione aperta**: *“non posso ridurre la mia vita alla relazione con un piccolo gruppo e nemmeno alla mia famiglia, perché è impossibile capire me stesso senza un tessuto più ampio di relazioni”* (FT, 89). Per noi la Chiesa, che è una dimensione appunto familiare, è sempre aperta sul mondo, verso il prossimo; è una casa aperta ed accogliente, coltiva l’ambizione che tutto il mondo sia di fratelli tutti prendendosi cura di ogni persona nella quale riconosciamo il nostro familiare,, il mio “altro”.

Finisco con un’immagine biblica. Il secondo capitolo degli Atti degli Apostoli inizia con lo Spirito e si conclude con quella descrizione della Chiesa, della comunità, quella appunto che mi attraeva e che continua ad attrarmi nonostante sia ridotta qualche volta a condominio e pure rissoso. Nella comunità degli Atti ognuno trova quello che gli serve, nessuno è povero perché tutto è condiviso. **La Chiesa è comunione, quindi è la pienezza della famiglia**, nel pensarsi *“un cuore solo e un’anima sola”*, dove stavano insieme e tutto era in comune (cf. At 4). Realizzano quello che indica il Padre: Tutto ciò che è mio è tuo! **Questa è la visione che lo Spirito continua a ispirare in mezzo a noi** con grande realismo, che forse dobbiamo assecondare di più, perché non è un’immagine del futuro ma è quella che ci continua ad essere proposta e che forse possiamo vivere di più, a cominciare appunto dai nostri legami di comunità.

Ringrazio questi legami che ci uniscono e ringrazio quel legame di comunione e di amicizia che mi lega a p. Paolo e a molti di voi che vedo qui e in cui sento anche un pezzetto di questa chiesa domestica di cui stiamo parlando. Grazie.